

## Introduzione

L'anticomunismo, insieme all'antifascismo, è stato una delle due "antideologie" o "ideologie di segno negativo" del Novecento, ma mentre sull'antifascismo esistono centinaia di titoli (di sostenitori e di detrattori), per quanto possa sembrar strano, l'anticomunismo è un tema molto poco indagato dalla storiografia.

In particolare in Italia, l'anticomunismo è fra i temi più trascurati dalla ricerca storiografica e i testi si contano sulle dita di una mano. Per il resto c'è poca pamphlettistica politica di opposto orientamento e di identica impostazione. È il caso, da un lato, di Fabio Giovannini che fa una distinzione fra "non comunisti o avversari del comunismo ed anticomunisti", così motivata:

*«L'anticomunismo non è la legittima critica del comunismo. È invece l'individuazione di un avversario assoluto, un nemico da battere con ogni mezzo lecito ed illecito, fino a diventare una sorta di "Osessione politico-culturale che ha lasciato segni profondi anche sulle democrazie occidentali. L'anticomunismo spesso diventa un'ortodossia religiosa, non un'analisi politica, che interpreta il comunismo esclusivamente come cospirazione e complotto, togliendo legittimità alle idee comuniste, tendendo a descriverle come oggettivamente illecite».*

Dal lato opposto, Massimo Teodori opera una distinzione fra l'anticomunismo degli "autoritari di destra" e quello dei liberal-democratici di orientamento laico e riformista, per concludere che la rimozione dell'anticomunismo democratico è stato dovuto alla sconfitta di queste frange minoritarie che, però

*«... hanno il merito di aver dato vita a quel tanto di democrazia liberale che esiste in Italia e perciò possono essere considerate idealmente vincenti nella prospettiva di questo secolo».*

Ed a riprova di ciò fa seguire una antologia che include alcuni dei più bei nomi della democrazia e dell'antifascismo: Ferruccio Parri, Norberto Bobbio, Elio Vittorini, Umberto Calosso, Lionello Venturi, Adriano Buzzati Traverso, Ernesto Rossi, Arturo

Carlo Jemolo, Leo Villani, Ugo La Malfà per limitarci solo ad alcuni dei nomi di epoca più recente.

Come si vede, sia Giovannini che Teodori operano una distinzione nel campo degli avversari del comunismo per giungere, però, ad esiti del tutto opposti: il primo, sostanzialmente, nega che possa esserci un anticomunismo democratico, il secondo sostiene che non *solo* esiste un anticomunismo democratico, ma che, in realtà, l'anticomunismo, non meno dell'antifascismo, perimetra l'area democratica.

Si tratta di due operazioni politico-ideologiche rispettabilissime, ma che non c'entrano nulla con una ricerca storica scientificamente fondata.

Giovannini non spiega da nessuna parte dove corra il crinale che separa "la legittima critica del comunismo" e l'anticomunismo inteso come ossessione né cosa distingue un "avversario del comunismo" da un "anticomunista". Ne appare sensato ridurre l'anticomunismo solo alla sua ala più rozza alleata di movimenti fascisti: come vedremo, è esistito anche un anticomunismo colto e di sicura fede democratica e non solo in Italia.

D'altra parte, anche lo schema di Teodori è tutt'altro che persuasivo: nessuno mette in dubbio l'antifascismo di un Ferruccio Parri, di un Franco Antonicelli o di un Carlo Levi, ma significherebbe pure qualcosa che tutti e tre abbiano concluso la propria vita politica come senatori della Sinistra Indipendente eletti nelle liste del Pci, o che altri anticomunisti, di altrettanto sicura fede antifascista, come Ugo La Malfa o Norberto Bobbio siano poi stati fra i più autorevoli interlocutori del Pci dalla metà degli anni settanta in una posizione che non poteva certamente essere più definita anticomunista. Né questo è accaduto solo in Italia: sir Bertrand Russell fu fra i promotori del primo congresso per la libertà della cultura, ma, venti anni dopo, promosse il tribunale internazionale per i crimini americani in Viet Nam, François Mitterrand fu esponente dell'anticomunismo negli anni quaranta e cinquanta, ma, dal 1965 in poi, promosse sistematicamente l'*Union de la Gauche* con i comunisti, Willy Brandt, come borgomastro di Berlino, fu uno dei simboli

dell'anticomunismo mondiale, ma da cancelliere promosse la *Ostpolitik* che rappresentò l'ala più spinta della politica di distensione internazionale verso l'Urss.

Come si vede, un anticomunismo democratico è esistito, ma ha avuto percorsi ed approdi assai distanti dai punti di partenza.

Teodori fa una operazione tutta ideologica che non si confronta con i processi storici reali che sono sempre meno lineari, più complessi e contraddittori di quanto la teoria politica non voglia:

*«grigia e triste è la teoria*

*e verde della vita l'aurea via»*

E, in fondo, è anche per questo che teologi e storici non fanno lo stesso mestiere.

Spetta adesso agli storici mettere mano all'opera di ricostruzione ed analisi della vicenda dell'anticomunismo, quel che non richiede di rinunciare alle proprie scelte politiche ed ideologiche, ma impone un certo distacco dall'oggetto studiato e, se non una impossibile obiettività, sicuramente l'onestà intellettuale ed il rigore metodologico.

Ma gli storici, come dicevamo, per ora si stanno tenendo alla larga dal tema. Probabilmente, in questa afasia interagiscono diverse ragioni: negli ultimi venti anni essi hanno distribuito i loro interessi su un ventaglio molto più ampio di oggetti di ricerca a scapito della storia politica in senso stretto; inoltre, in Italia l'anticomunismo si è espresso quasi esclusivamente attraverso i partiti di centro e di destra, mentre le organizzazioni specificamente anticomuniste hanno avuto meno successo di massa e meno visibilità, infine ha influito la consueta carenza di documenti.

Ma la ragione più profonda è probabilmente un'altra: fare la storia dell'anticomunismo impone di misurarsi con una montagna di problemi duri da rodere, e di affinare un metodo di lavoro *ad hoc*.

Innanzitutto occorre mettere a fuoco l'oggetto dell'antitesi: il comunismo, termine

che, di volta in volta può essere riferito ad una serie di correnti ideologiche, ma anche ad una serie di regimi politici — peraltro non identici fra loro —, o una serie di partiti e movimenti variamente orientati.

Tutte cose in gran parte sovrapponibili fra loro ma *non* perfettamente coincidenti. E dunque, a ragione il comunismo rientra fra le polisemie politiche, ma questo comporta che anche l'anticomunismo sia una polisemia riflessa. Non si tratta di un noioso puntiglio filologico da specialista, ma di un passaggio logico senza del quale risultano incomprensibili molti aspetti della storia dell'ultimo mezzo secolo.

Nell'anticomunismo si sovrappongono elementi non coincidenti che possiamo così riassumere sinteticamente:

- a) opposizione di ordine sociale alle istanze di cui il comunismo si fa portatore, in nome della difesa di opposti interessi di classe (ad es le organizzazioni imprenditoriali nei confronti dei rispettivi Pci e dei sindacati da essi ispirati);
- b) opposizione religiosa all'ideologia materialistica, atea e tendenzialmente antireligiosa attribuita ai partiti comunisti) (come nel caso della Chiesa Cattolica verso il Pci);
- c) opposizione politico-ideologica al sistema politico-istituzionale attribuito ai Pci (propria dei partiti liberali, socialdemocratici e cattolico-democratici);
- d) opposizione politico-militare ad uno o più stati del blocco socialista (il cui archetipo è quello della contrapposizione fra Nato e Patto di Varsavia da cui l'antisovietismo dei partiti di centro);
- e) opposizione all'internazionalismo del comunismo in ragione di un orientamento politico nazionalista (come nel caso dei movimenti fascisti).

Spesso questi atteggiamenti sono sovrapponibili l'uno all'altro: ad esempio la Dc era anticomunista in quanto partito cattolico, di democrazia liberale e di orientamento atlantico e, dunque, eleggeva a suoi avversari tanto il Pci quanto l'Urss e qualsiasi altro paese socialista; ma non sempre le cose sono così lineari.

Ad esempio, il Ps francese di Mitterrandt aveva tiri orientamento politico duramente antisovietico ma non era affatto anticomunista, tanto da essere alleato del Pcf.

Viceversa, non tutti gli anticomunisti erano anche antisovietici: per restare al caso della Francia, il gaullismo fu sicuramente anticomunista sul versante interno, ma molto meno antisovietico, anzi spesso fece gioco di sponda con l'Urss in funzione antiamericana.

Allo stesso modo la socialdemocrazia tedesca fu sempre tenacemente anticomunista nella politica interna, ma avviò la "ostpolitik" che era fortemente "aperturista" verso l'Est europeo.

Ancora: in Italia la Fiat, sino ai primi anni settanta, fu fra i maggiori protagonisti dell'anticomunismo, ma non fu mai antisovietica ed, anzi, ebbe costanti interessi comuni con l'Urss.

Il fenomeno si fece via via ancora più complesso con la rottura fra Cina ed Urss, per cui si profilano movimenti comunisti ed antisovietici come il maoismo, allo stesso modo in cui — già dagli anni trenta — trozkjisti e bordighisti erano comunisti ma antistalinisti.

O, per metterla sul piano delle politiche statuali, abbiamo il caso di Taiwan che fù anticinese ed anticomunista, ma tendenzialmente aperta verso l'Urss, oppure il Nord Viet Nam comunista e filosovietico ma duramente anticinese, o il Pakistan anticomunista e filocinese.

Come si vede, distinguere fra anticomunismo, antisovietismo ecc. non è affatto un puntiglio specialistico, ma una necessaria attrezzatura concettuale per comprendere l'ultimo mezzo secolo di storia.

Altro problema: per affrontare la storia dell'anticomunismo è necessario anche stabilire l'eventuale significato "positivo" di questo termine.

Infatti, al pari dell'antifascismo, l'anticomunismo non significa solo "opposizione al comunismo", ma aspira ad avere un contenuto molto più rilevante.

Anticomunismo ed antifascismo sono i due concetti che hanno polarizzato il dibattito ideologico internazionale del XX secolo e, in qualche modo, sono concetti simmetrici; entrambi, infatti, hanno cercato di costituirsi in identità positiva partendo da un dato negativo.

L'antifascismo ha avuto tiri notevole successo in questo senso sia sul piano dell'affermazione di un complesso di valori positivi sia sul piano dell'immaginario collettivo.

Come è noto, la lotta antifascista unì (non solo in Italia) liberali, comunisti, repubblicani, azionisti, socialisti, cattolici, anarchici: aree politiche molto distanti fra loro, eppure, l'antifascismo non è stato solo una alleanza provvisoria di opposti contro il nemico del momento.

Esso si è man mano emancipato da questa sua origine contingente, ed ha trovato un sito minimo comune denominatore: un sistema di valori condivisi come il ripudio della guerra, del militarismo, del razzismo, la rivendicazione dei diritti di libertà e di una eguaglianza non solo formale, ma anche sostanziale. Infatti l'antifascismo è stato la base del compromesso costituzionale e, conseguentemente, il valore positivo fondante della Repubblica.

L'anticomunismo è stato il tentativo di ricalcare lo stesso meccanismo a parti rovesciate: se l'antifascismo mirava ad unire un arco di forze dall'estrema sinistra alla destra moderata contro l'estrema destra, l'anticomunismo fu il tentativo simmetrico di saldare lo schieramento dalla sinistra moderata alla estrema destra contro l'estrema sinistra.

Ma l'anticomunismo ha avuto meno successo nel tentativo di trasformarsi in categoria "positiva": anticomunisti si dicono fascisti, liberali, cristiani democratici, socialdemocratici e anarchici", ciascuno con le proprie caratterizzazioni politico-ideologiche, ma, quale è il minimo comune denominatore di questi movimenti?

A ben vedere, l'unica operazione possibile è quella di "tagliare le ali" (fascisti ed

anarchici) ed ottenere un'area più omogenea (liberali, cristiano democratici e socialdemocratici) caratterizzata dal minimo comune denominatore del modello di democrazia liberale e del libero mercato, ma questi sono valori comuni a questa area anche in precedenza alla contrapposizione al comunismo e, dunque, non sembra che questo risolva il nostro problema.

Sulla base di questa delimitazione di area, dopo la caduta del muro di Berlino, si è avanzato un tentativo di attuare una piena equiparazione del comunismo al nazismo così da approdare alla definizione di una ideologia antitotalitaria che riassorba sia l'anticomunismo che l'antifascismo.

Questa prospettiva non appare molto convincente.

Beninteso, non si tratta di fare del negazionismo di sinistra o di fare del giustificazionismo: i gulag ci furono come i lager e questo non può essere né negato né giustificato neppure da chi è comunista, come chi scrive queste pagine.

Così come è innegabile che i sistemi politici del "socialismo reale" ebbero in comune con quelli di tipo fascista diversi elementi come la struttura a partito unico, la negazione di fondamentali diritti di libertà come quello di stampa o di sciopero, ma questa analogia non basta a farne cose identiche perfettamente assimilabili sotto la comune etichetta di totalitarismo.

Si tratta (il fenomeno con caratterizzazioni ideologiche, politiche e storiche molto differenti fra loro. In altra sede potremo sviluppare meglio il punto che qui esigerebbe troppo spazio. Ci limitiamo solo a constatare che questa sistematizzazione storica del problema non sembra incontrare neppure il favore di molti qualificati esponenti del campo anticomunista e, per tutti, ci sembra il caso di citare l'ultimo libro di Karol Woityła – sul cui anticomunismo non esistono dubbi di sorta – che rifiuta questa equiparazione fra le due opposte ideologie.

Ma, ancora una volta, questo modo di affrontare i problemi storici pecca di eccessivo ideologismo e non fa conti con i processi reali. Si dimentica, ad esempio, che il

fascismo cadde a seguito della sconfitta militare contro una vastissima coalizione internazionale basata, appunto, sull'antifascismo.

I regimi dell'Est non sono finiti allo stesso modo 19 sono implosi per le proprie contraddizioni interne e non perché sconfitti dall'anticomunismo.

E questo può fornire una delle spiegazioni del diverso peso storico dell'antifascismo e dell'anticomunismo.

Ciò non di meno, l'identificazione di due diverse aree dell'anticomunismo operata da Teodori (ed anche da Giovannini attraverso la sua fra a "avversari del comunismo" ed "anticomunisti") è utile ed opportuna, pertanto definiremo "auticomunismo bianco" (per analogia con la Resistenza bianca) quello "di centro" o di destra moderata (liberali, cattolici, laburisti e socialdemocratici, gaullisti, conservatori ecc.) ed "anticomunismo nero" quello di estrema destra.

Ma, come è noto, fra il bianco e il nero vi sono innumerevoli tonalità di grigio, nel nostro caso assisteremo al fenomeno di aree anticomuniste non fasciste ma alleate di movimenti fascisti in nome di un anticomunismo che noi definiremo "radicale". Nel corso della trattazione ci spiegheremo meglio.

Noi qui non abbiamo certo la pretesa di entrare nel merito delle troppe questioni da dipanare, ci accontentiamo più semplicemente di fornire un quadro informativo sui principali movimenti anticomunisti a livello internazionale. Dunque, non la storia dell'anticomunismo come corrente ideologica, ma più limitatamente la storia di alcune organizzazioni anticomuniste.

Quel che speriamo possa utilmente contribuire ad una conoscenza più approfondita del fenomeno su tiri versante non puramente ideologico.

Aldo Giannuli